

SELF COMMUNITY

WWW.CECILIAPRATIZZOLI.COM/SELFCOMMUNITY

Intervista a Cecilia Praticzoli

A cura di Alberto Rosa

Immagina... immagina la strada dove sei cresciuto. Anzi, immagina la tua strada preferita nella tua città preferita. E immagina quella strada come un palcoscenico, come un quadro, un libro, un blocco di pietra da cui liberare una forma. Immaginalo come un'enorme tela bianca da riempire come fosse uno scenario infinito, oltre le dimensioni, oltre il tempo. Già, il tempo. Il tempo di un istante, di una scintilla, di un flash davanti ad un volto. Magari il tuo, che diventa tessera di un mosaico grande come la fantasia che crea le misure della tua tela bianca. Ecco Self Community, la "non mostra" di Cecilia Praticzoli che come prima cornice ha Reggio Emilia. Una "non mostra" dove Cecilia rompe le regole e addirittura abdica al ruolo di fotografa per lasciare lo spazio e il tempo allo spettatore, proiettato, quasi senza accorgersene, al centro della creazione di... se stesso.

Cecilia, un testa coda artistico o una mostra al contrario?

“E' la voglia di condividere con il pubblico il tempo necessario per creare arte. In Self Community chi viene si trova davanti ad un muro bianco che viene mano a mano riempito con le immagini degli spettatori stessi che si trovano tra il muro e l'obiettivo della macchina fotografica, hanno un pulsante in mano, si scattano una foto e la vedono stampare. Poi la ritagliano e la incollano sul muro. E creano l'installazione, una forma di espressione d'arte partecipata, che si ispira a Nunez creatrice di Self-portrait experience e Draganovic, paladina di quell'arte che nasce e si sviluppa in strada e coinvolge lo spettatore uscendo dalla sacralità dei musei ma non dall'anima dell'arte.”

Dunque, lo spettatore è messo nella condizione di vivere il tempo necessario per creare l'arte, un nuovo tempo della fotografia, ma il tuo ruolo allora qual è?

“Io cerco di dare le linee guida. Le immagini che andranno sul muro bianco sono autoritratti: lo spettatore ci mette la faccia. La foto potrebbe risultare invasiva, se il spettatore-artista non sviluppa un processo di accettazione. Io cerco di accompagnare questo processo, che è istintivo, e evidenzio la parte giocosa del progetto. Il momento della creazione è reinterpretato e diventa partecipativo. L'arte, nel caso di Self Community la fotografia, trasforma lo schema tradizionale artista – spettatore per diventare qualcosa di diverso.”

E' universale: perchè la Self Community si completa nel web...

“Se la prima parte del progetto è fisica, la seconda parte è quella virtuale come una vera e propria rappresentazione della società di oggi. Sul mio sito è possibile seguire in tempo reale la "crescita" e lo sviluppo dell'installazione. E lì, nella rete, le immagini rimarranno nel tempo, come se il tempo della creazione artistica condivisa rimanga in una dimensione universale.”

Quanto fa leva sulla voglia di apparire questo progetto?

“Di certo la curiosità, più che la voglia, che molti hanno di veder apparire la propria immagine su un grande scenario in un luogo della città e subito dopo sul web è la molla che fa avvicinare a questo progetto. Credo che siano

rappresentate le due anime della contemporaneità: il tabellone che compone la mostra è la metà della società fisica, concreta, reale, mentre Internet accoglie la metà virtuale, quella dell'immagine amplificata dai social network.”

Secondo te c'è il rischio che l'immagine del proprio volto diventi personalizzata e si sciogla tra tutte le altre che contribuiscono alla realizzazione della tela bianca?

Esiste sicuramente il tema del distacco tra il soggetto e il suo autoritratto, ma si tratta di un distacco positivo. Mi spiego: lasciare che il proprio autoritratto abbandoni l'individualità personale per andare a costituire una collettività, è un gesto consapevole di totale apertura alla società di cui facciamo parte. Tutti coloro che parteciperanno a questa installazione acconsentiranno a lasciare una parte di loro stessi su quel muro, a rappresentarli all'interno della collettività di cui fanno parte. In questo gesto risiede il seme delle relazioni: una parte dell' "io" va consapevolmente a comporre il "noi" della società in cui viviamo il cui valore va oltre la somma delle singole parti, acquisendo a tutti gli effetti una piena identità collettiva.